

⇒ **A Verona** La ricerca contro il cancro

Effetto Angelina, se la cura migliore è asportare

Al Congresso sul tumore allo stomaco si discuterà di prevenzione

■ La prevenzione dei tumori può significare scelte drastiche come quella di Angelina Jolie che si è sottoposta a mastectomia bilaterale per ridurre quasi a zero il rischio di un tumore al seno. Ma al centro del dibattito scientifico non c'è solo la mammella: da quando sono state individuate delle alterazioni genetiche ereditarie che predispongono a un maggior rischio di cancro gastrico, clinici e studiosi stanno valutando l'opportunità di scelte preventive come quella fatta dalla famosa attrice americana.

Il tumore gastrico è la seconda causa di morte al mondo per neoplasia e presenta un'incidenza diversa a seconda delle aree geografiche: un numero maggior di casi è registrato nei paesi orientali, mentre in Europa è più frequente nei paesi dell'Est e del Sud, compresa l'Italia. Anche per

questa patologia può essere necessaria una scelta preventiva analoga a quella di Angelina Jolie, da quando lo scienziato Parry Guilford, ha individuato in una famiglia Maori il gene CDH1 la cui mutazione era alla base della trasmissione ereditaria del cancro allo stomaco in quella famiglia.

Sarà proprio l'individuazione delle alterazioni genetiche ereditarie che, trasmesse in linea diretta, predispongono allo sviluppo del carcinoma gastrico, uno dei tanti argomenti che verranno affrontati a Verona in occasione del decimo Congresso mondiale sul cancro dello stomaco, organizzato dal 19 al 22 giugno dal Gruppo italiano di ricerca sul cancro gastrico, sotto la presidenza del professore Giovanni de Manzoni.

Nel corso dell'evento scientifico, si terrà una riunione con la presenza anche di Guilford per af-

frontare i problemi legati alla presenza di queste mutazioni per comprendere a quali portatori sani sia giusto proporre l'asportazione di tutto lo stomaco a scopo preventivo, scelta ancora più impegnativa rispetto a quella della Jolie. Al momento attuale non più dell'1 per cento dei cancri dello stomaco sono ereditari, ma anche in Italia sono state individuate tre famiglie portatrici della mutazione di CDH1.

Negli ultimi anni comunque, con l'affinamento dei trattamenti sia chirurgici che oncologici, vi è stato un miglioramento della sopravvivenza nella popolazione italiana colpita da questa malattia: dal 22 per cento negli anni 1986-89 al 34 per cento nel 2005-7.

Moma



MEDICINA
Angelina Jolie con il marito Brad Pitt, nel tondo il professor Giovanni de Manzoni



TECNOLOGIE E SANITÀ AGENZIA INTERNAZIONALE PER LA RICERCA SUL CANCRO E CNR METTONO IN GUARDIA SUL DILAGARE DEI CAMPI ELETTROMAGNETICI

Liberalizzazioni sull'uso del wi-fi ma nulla si dice degli effetti sulla salute

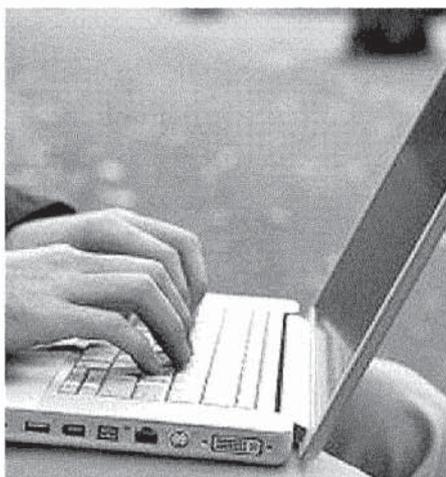
MARISA INGROSSO

● **BARI.** Il «decreto del fare» liberalizza l'uso del Wi-Fi ma non dice alla popolazione che è una tecnologia da prendere con le molle perché potrebbe causare seri danni, soprattutto ai bambini.

Sono stati riuniti sei ore. Ci mettevano un'altra mezz'ora e, con una telefonata al Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), i ministri avrebbero scoperto che l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc), ha messo i campi elettromagnetici in alta frequenza nella lista dei «possibili cancerogeni».

Sul suo sito ufficiale (<http://cnr-ct.it/elettromog.html>), il Cnr lo dice chiaramente: per ridurre il rischio «cercate di evitare il Wi-Fi, utilizzate solo collegamenti tramite cavo».

Ci sono molti studi in corso ma, al momento, è possibile affermare che queste onde possono potenzialmente provocare sia danni reversibili (come insonnia e cefalee), sia malattie molto gravi. Secondo uno studio dell'Us Navy, durato 40 anni, sui reduci della Corea, i più esposti a questi campi elettromagnetici hanno manifestato un'incidenza doppia di leucemie mieloidi. La stessa decisione dello Iarc di inserirli tra i «possibili cancerogeni» è dovuta al fatto che la comunità scientifica mondiale s'è trovata d'accordo sul fatto che le onde in alta frequenza dei cellulari possono causare tumori del cervello, come il glioma.



WIRELESS Utile, ma quanto nocivo per la salute?

Il problema è che il Wi-Fi per funzionare produce un po' di elettromog in alta frequenza. È qualcosa di molto vicino alle onde dei radar. Tanto che il dipartimento di Computer science dell'Università di Washington ha brevettato uno strumento, che si chiama WiSee, che riconosce i movimenti di un essere umano in un appartamento in cui è acceso il Wi-Fi.

Se a questi sistemi sommiamo i radar civili e militari, i ponti radio e per le telecomunicazioni, gli apparati per applicazioni medicali, le sorgenti industriali sul

luogo di lavoro (come i riscaldatori dielettrici ad alta frequenza e a induzione, utilizzati per esempio nell'incollaggio delle plastiche), ci rendiamo conto che stiamo sparando così tante onde elettromagnetiche nell'ambiente che, tra un po', sarà possibile pedinare, in remoto, tutto ciò che si muove. Fantascienza? È di sei giorni fa la notizia che il Laboratorio radar dell'Università di Pisa e il Laboratorio nazionale radar e sistemi di sorveglianza (Rass) del Cnit (Consorzio nazionale interuniversitario per le telecomunicazioni) stanno mettendo a punto dei «radar passivi» che funzionano semplicemente riutilizzando l'inquinamento elettromagnetico esistente. Il progetto è finanziato con soldi pubblici (Ministero delle infrastrutture e trasporti). Il coordinatore scientifico, **Fabrizio Berizzi**, spiega: «Il principio base è quello di riutilizzare le onde radio già presenti per altri scopi e riciclarle al fine di realizzare la funzionalità radar».

Concludendo, mille volte meglio un parco cablato, con le panchine dotate di presa per l'accesso a Internet, piuttosto che un parco a Wi-Fi. Eppoi, in attesa che gli studi epidemiologici si concludano, soprattutto chi ha bambini, tolga il wireless. In commercio ci sono apparecchiature di semplice utilizzo che trasformano la rete elettrica di casa in un'autostrada informatica. Perché, se ne rammentino i neo-ministri, quando balla la salute della gente, deve valere il principio di precauzione. Sempre.



L'ANALISI**Roberto
Turno***Difendere
le eccellenze
per evitare
le spese inutili*

«**F**are impresa» non è uno slogan usa e getta. Difendere e rilanciare a qualsiasi livello le nostre eccellenze, non è un modo di dire. Il tessuto imprenditoriale grande e piccolo d'Italia è l'impalcatura essenziale e decisiva della convivenza sociale. Strappato quello, salta tutto. Allora sì che parlare di crescita dell'economia e di rilancio dell'occupazione diventano slogan di cui per troppo tempo, in troppi anni di sciagurata spensieratezza, la politica e tanti Governi hanno dato pessima prova di sé. In fondo le rivendicazioni di un comparto con una sua vitalità come quello dei farmaci da banco – pur con tutte le cautele che vanno usate nell'autocura e perfino nella pubblicità di questi prodotti («i farmaci non sono patate», si diceva fin dal 1993) – sono la prova provata di quanto uno Stato famelico (di tasse) non abbia fatto. Perfino nel campo delle liberalizzazioni, dove le lobby di pochi vincono sugli interessi dei più. Col risultato che poi anche la chance concreta dei risparmi per evitare spese inutili, resta un mito. Quello sì, uno slogan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti della crisi sulla spesa sanitaria

Per i farmaci da banco vendite in calo del 5%

■ Crollano del 37% le vendite dei farmaci per dimagrire senza obbligo di ricetta. Vanno giù dell'11% i conti di quelli contro la nausea. Ma anche anti-influenzali (-3,9), anti-dolorifici (-1,7), prodotti per la circolazione (-6,2) segnano pesantemente il passo. Colpa della crisi, il 2012 è stato un anno amaro per i farmaci da banco, i medicinali senza obbligo di

ricetta che si possono acquistare in farmacia, ma anche nelle parafarmacie e nei corner della Gdo. Il mercato - che vale 2,39 miliardi - si è chiuso con un segno negativo del 3,7% e le confezioni vendute sono calate del 5,4. Anche nei primi tre mesi del 2013 i dati sono negativi: -3,7% i fatturati e -5,3% le confezioni vendute.

Turno > pagina 8

Sui farmaci da banco i sintomi della crisi: vendite in calo del 5%

In base ai dati Anifa (che diventerà Assosalute) il fatturato ha registrato una flessione del 3,7%

Roberto Turno

■ Crollano del 37% le vendite dei farmaci per dimagrire senza obbligo di ricetta. Vanno giù dell'11% i conti di quelli contro la nausea. Ma anche i gettonatissimi anti-influenzali (-3,9), gli anti-dolorifici (-1,7), gli integratori minerali (-5,7) o i prodotti per la circolazione (-6,2) segnano pesantemente il passo. Il 2012 è stato un anno amaro per i farmaci da banco, i medicinali senza obbligo di ricetta che possiamo acquistare in farmacia, ma anche nelle parafarmacie e nei corner della Gdo. Il mercato - 2,39 miliardi - si è chiuso con un segno negativo del 3,7% e le confezioni vendute sono calate del 5,4. Un tracollo, o quasi. Che anche le vendite nei primi tre mesi del 2013 non sono riuscite a recuperare: i fatturati sono scesi del 3,7% e del 5,3% le unità di confezioni vendute.

L'automedicazione non sfonda tra gli italiani. Con la crisi che fa la sua parte, colpendo le cure mediche che le tasche sempre più vuote delle famiglie ritardano o addirittura evitano del tutto. Ma anche con il mercato della più risparmiata auto-cura, che non riesce ad acquistare in Italia quella dimensione e quel valore anche per i conti pubblici che altrove in Europa le è riconosciuto. Non-

stante uno studio già nel 2004 stimasse in oltre 16 miliardi di euro il risparmio nella Ue derivante dalla diffusione dei farmaci da banco per lievi disturbi al posto di quelli con ricetta pagati dallo Stato. Mentre il Cergas Bocconi ha calcolato meno spese per il Ssn fino a 770 milioni di euro senza particolari oneri in più per i cittadini.

Senza dire dell'effetto pressoché inesistente delle liberalizzazioni all'italiana di questi anni. Le vendite anche fuori farmacia hanno dato magrissimi (o nulli) risultati. E anche lo switch di 300 farmaci da obbligo con ricetta a farmaci da banco, deciso l'anno scorso da Mario Monti, ha avuto a sua volta "impatto zero".

E così, con il mercato che perde colpi e lo Stato che non fa per intero la sua parte, le oltre 230 industrie produttrici e di distribuzione di settore sono pronte al rilancio. Rivendicando un ruolo attivo per la crescita dell'economia e dell'occupazione. E per quell'effetto risparmio che potrebbero generare per i conti pubblici. Intanto in questi giorni partirà il cambio di nome dell'associazione di settore rappresentata in Federchimica: dall'attuale Anifa, tornerà all'antico e cambierà il suo nome in Assosalute, proprio a voler testimoniare il ruolo che

intende svolgere nei confronti dei cittadini-consumatori. Spiega il presidente Stefano Brovelli: «Siamo l'industria del farmaco che parla direttamente alla salute dei cittadini. Con la nuova denominazione, più semplice e più riconoscibile, l'associazione diventa più visibile e pronta a rafforzare il proprio ruolo nella diffusione di una cultura dell'automedicazione responsabile».

Nuovo nome, ma non solo. Sul piatto ci sono anche precise richieste a Governo e Regioni. Dall'iter burocratico più snello a una semplificazione della comunicazione al pubblico. Passando per l'allargamento del mercato a nuove categorie terapeutiche. Fino a una collaborazione piena con istituzioni, medici e farmacisti. E all'apertura della valvola di sfogo della possibilità di pubblicizzare i prodotti: non a caso la flessione più pesante è stata tra i farmaci che non possono essere reclamizzati, scesi per valore delle vendite del 5,6% e addirittura del 6,2% per quantità di confezioni vendute. «Il nostro mercato non decolla - aggiunge Brovelli -, perché mancano le politiche che ne favoriscano la crescita». Già, il mistero della crescita. Altro che rilancio dell'impresa Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inizio d'anno ancora amaro

I primi tre mesi del 2013 confermano il trend negativo in termini di volumi e di valore

Il calcolo del Cergas Bocconi

Meno spese per il Ssn fino a 770 milioni senza particolari oneri in più per i cittadini

I numeri

Il bilancio 2012 per i farmaci da banco

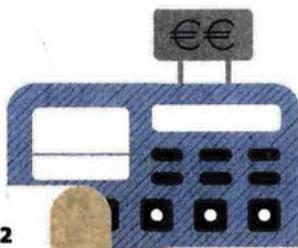


Risparmi possibili con una maggiore diffusione dei farmaci da banco al posto di quelli con ricetta:

IN EUROPA **16 miliardi** | IN ITALIA **774 milioni**



Mercato totale 2012 dei farmaci da banco
MILIARDI DI EURO



Confenzioni vendute
DATI IN MILIONI



Publicizzabili
-5,6% sul 2011

Non publicizzabili
-2,8% sul 2011

316

875

228

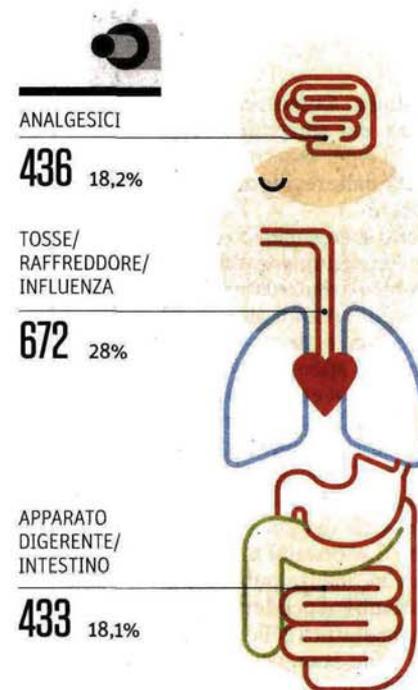
Publicizzabili
-6,2% sul 2011

Non publicizzabili
-5,1% sul 2011

-5,4% sul 2011

Le categorie di farmaci da banco più vendute

FATTURATO IN MILIONI DI EURO E % DEL TOTALE DEL MERCATO



Numero chiuso. Nuove disposizioni su date e bonus maturità

Test d'ingresso a settembre

Barbara Bisazza

OCCHI puntati sul portale www.university.it dal prossimo 25 giugno. Con la riapertura delle iscrizioni ai test d'ingresso per medicina, odontoiatria, veterinaria e architettura, infatti, anche gli studenti che hanno già presentato domanda sono tenuti a rientrare nel sistema per integrare i propri dati, entro il 18 luglio. Lo prevede il Dm 449 del 12 giugno scorso, che ha ridefinito le modalità delle prove di ammissione ai corsi di laurea ad accesso programmato nazionale per l'anno 2013-2014, rinviando le date delle prove a settembre e rimodulando il mecca-

nismo di valutazione del voto di maturità (mentre nulla è cambiato sulle materie o i punteggi dei singoli quesiti).

Appuntamento il 3 settembre per veterinaria, il 9 per medicina e per odontoiatria, il 10 per architettura, mentre restano il 4 settembre le prove per le professioni sanitarie. La maturità potrà valere da 1 a 10 punti, ma solo per chi avrà conseguito un voto di almeno 80/100 e si collocherà nel 20% degli studenti più meritevoli tra quelli valutati quest'anno dalla medesima commissione d'esame.

Entro il 25 luglio le domande dovranno essere perfezionate

presso gli atenei con il versamento del contributo previsto, tranne per chi ha già pagato e confermato la prima opzione. Alla data del 7 giugno scorso, termine delle iscrizioni online previsto dal precedente decreto ministeriale, la situazione a livello nazionale registra un calo complessivo del 3%, determinato dal crollo delle domande per architettura (-34%), mentre per medicina e odontoiatria le domande risultano in crescita del 5% e per veterinaria addirittura del 19 per cento. In tutto, sono già in corsa oltre 96mila studenti per quasi 22mila posti disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



RINNOVO PATENTE

I medici senza pin
sono fuori legge
da fine giugno

DI STEFANO MANZELLI

I soggetti abilitati a rinnovare i titoli di guida hanno ancora un mese di tempo per procurarsi il codice personale. Dal prossimo 30 giugno infatti tutti i certificati medici per poter essere validi avranno bisogno di un codice ad hoc. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con la circolare n. 13382 del 24 maggio 2013. La semplificazione del rinnovo online delle patenti di guida in arrivo richiede l'aggiustamento preliminare di alcune questioni tecniche importanti come la corretta identificazione dei soggetti preposti al rinnovo. Per questo motivo sono stati emanati numerosi decreti del capo dipartimento della motorizzazione finalizzati a formalizzare le nuove modalità di trasmissione della certificazione medica

per il conseguimento e il rinnovo della patente di guida. Per illustrare le nuove regole in arrivo il ministero ha quindi diramato la circolare in commento che in pratica sollecita tutti i soggetti deputati a trattare di rinnovo patenti a munirsi entro il 30 giugno di un codice identificativo da richiedere alla motorizzazione.



Carrozza: segnale positivo per la scuola ma c'è molto da fare

CIMINO A PAG. 4

«Scuola, la prima inversione di rotta»

L'INTERVISTA/1

Maria Chiara Carrozza

«La situazione al ministero è davvero difficile», dice la titolare del Miur. «Abbiamo dato un primo segnale nei limiti delle risorse disponibili»

 LUCIANA CIMINO
ROMA

Maria Chiara Carrozza è ministro dell'Istruzione da poco più di un mese. È una scienziata, una ricercatrice con un lunghissimo curriculum universitario. Ha insegnato ed è stata rettore di uno dei più prestigiosi istituti italiani, la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. È dunque una donna che conosce, e ha vissuto dall'interno, i molti problemi dell'istruzione pubblica degli ultimi anni. Eppure ammette: «La situazione che ho trovato al ministero è oggettivamente difficile, è molto impegnativa sia dal punto di vista normativo che da quello dei finanziamenti». Il vastissimo mondo della scuola (professori, precari, studenti, sindacati di categoria) la attende al varco; lei, pacatamente, in un periodo di tempo molto stretto ha cercato di mostrare i segni di una inversione di tendenza. «almeno nei limiti delle ri-

orse che abbiamo». Il cosiddetto «Decreto del Fare», varato dal Consiglio dei ministri sabato contiene alcuni provvedimenti su scuola e ricerca molto attesi. **La ripresa della manutenzione degli edifici scolastici era auspicata: un istituto su tre non ha i certificati di sicurezza.**

«Siamo riusciti a mettere dei soldi in più. Abbiamo previsto un investimento straordinario di 100 milioni per il triennio 2014/2016 con il contributo dell'Inail dunque ora si può partire con le priorità che ci sono state già segnalate. Il Miur ha già una programmazione in tal senso con Regioni e Enti Locali. Ora con il Ministero delle Infrastrutture gestiremo i fondi partendo da lì».

Il sistema del welfare universitario ha patito negli ultimi anni: ritardi immani nelle borse di studio, case dello studente insufficienti, nessuna agevolazione. Dopo anni il governo torna sul welfare studentesco ma non per tagliare. Il calo degli iscritti all'Università stava diventando preoccupante?

«Non abbiamo tenuto in conto solo questo fenomeno. Ci preoccupa in generale il problema della disoccupazione giovanile, dei Neet, coloro che né studiano né lavorano. C'era bisogno di incentivare la mobilità, sia geografica che sociale, degli studenti che volevano trasferirsi fuori regione. Tutte le statistiche da questo punto di vista evidenziano problemi».

Come interverrete?

«Abbiamo pensato a delle "borse per la mobilità": 12 milioni di euro (5 per il 2014 e 7 per l'anno successivo) a favore

di studenti con un curriculum scolastico eccellente. È un premio, solo un segnale. Spero poi nell'arco dei prossimi mesi di avere a disposizione altri fondi per dare piena attuazione all'articolo 34 della Costituzione che dice, appunto, che i capaci e meritevoli benché privi di mezzi hanno il diritto di raggiungere l'istruzione superiore».

Altri provvedimenti importanti riguardano la ricerca. Parzialmente, ma si torna ad assumere.

«Per ora liberiamo posti per 1500 ordinari e 1500 nuovi ricercatori grazie al turn-over che passa dal 20 per cento al 50 per cento dei pensionamenti. Cioè se fino ad oggi gli atenei potevano assumere un ricercatore ogni 5 pensionati, ora sarà uno ogni due. Abbiamo messo a sistema anche il tenure track, la valutazione dopo cinque anni del lavoro del ricercatore per passare ad associato».

L'Italia si piazza al fondo della classifica europea per finanziamenti in istruzione. È difficile far passare il concetto che investire in questi settori garantisce sviluppo?

«L'attività di ricerca universitaria e quella industriale sono fondamentali. L'ottica adesso è quella di razionalizzare le poche risorse, eliminare gli sprechi, trovare nuovi fondi e indirizzarli bene così da non disperdere più le energie. Certo bisognerà lavorare moltissimo».

Da dove cominciare per salvare la ricerca italiana?

«Con la concessione di contributi alla spesa e interventi per finanziare soprattutto lo sviluppo di start-up ad alto

valore tecnologico e di spin-off universitari ma anche valorizzando progetti di social innovation per giovani con meno di 30 anni e potenziando il rapporto tra ricerca pubblica, imprese, enti pubblici di ricerca. Stiamo parlando di una razionalizzazione di fondi esistenti, purtroppo non è ancora il reintegro del Ffo (fondo finanziamento ordinario), speriamo di farlo in futuro. Almeno però gestiamo tutto come un unico pacchetto. Mi preme sottolineare che i provvedimenti presi riguardano tutti gli enti di ricerca».

Si cerca da anni di agganciare la scuola al lavoro ma i sistemi recenti non hanno funzionato finora.

«L'istruzione tecnica va seguita con particolare attenzione in questo momento. Con il ministero del Lavoro e quello della Coesione territoriale e con regioni e atenei vogliamo cominciare sistematizzando i tirocini. Abbiamo già cominciato in conferenza Stato-Regioni. La materia concorrente in questo caso è una grossa opportunità per lo Stato. Non è un freno ma l'occasione per interventi efficaci sul territorio».

Spesso ha usato la parola «emergenza» riferita allo stato della scuola. Come se ne esce? E quanto ci vorrà?

«È un momento di crisi e le risorse sono limitate. Per adesso con questi provvedimenti abbiamo dato un segnale. Ma costituiscono una prima tranche: presto affronteremo il resto come il reclutamento dei docenti e il diritto allo studio. Bisogna andare di pari passo tra la semplificazione e ricerca della risorse».

...

Un investimento di 100 milioni per l'edilizia. Incentivi alla mobilità per studenti meritevoli



IL GETTITO DELLA PRIMA RATA

Imu

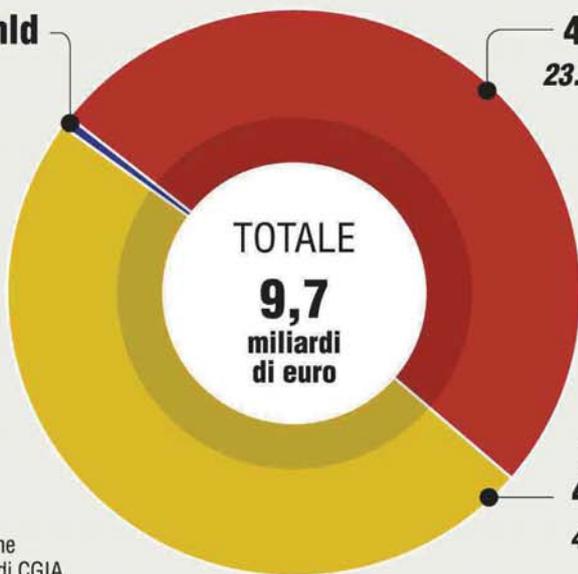
Prime case
di pregio
o di lusso

0,06 mld
73.680
0,7%

Immobili
% sul totale

Abitazioni locatate,
seconde e terze case
+ pertinenze

4,9 mld
23.380.000
51,4%



Fonte:
Elaborazione
Ufficio Studi CGIA
di Mestre su dati Agenzia
del Territorio e Dipartimento delle Finanze



ALIMENTAZIONE & SALUTE Protesta l'associazione: «Non è una moda»

L'Ue declassa la celiachia Malati senza rimborsi

In troppi "sensibili al glutine", il nuovo regolamento comunitario azzererà anche gli aiuti ai 135mila pazienti diagnosticati. I prodotti costano il triplo degli altri

«L'Europa "declassa" i celiaci, ma la loro malattia non è una moda». L'effetto sarà un pesante esborso per i malati insopportabili al glutine.

L'Associazione italiana celiachia (Aic) lancia l'allarme: «Il Parlamento europeo ha tolto i celiaci dall'elenco dei cittadini le cui esigenze nutrizionali specifiche vanno particolarmente tutelate», e questo anche a causa delle «stime, non supportate da concreti studi scientifici, secondo cui il 6% della popolazione soffrirebbe di sensibilità al glutine non-celiaca». Un clamore mediatico che ha portato «a confondere la celiachia, una reale patologia su base autoimmune, con una "moda" alimentare». E così, detto fatto: «Tutti malati, nessuno malato».

Il Parlamento europeo, ricorda l'Aic, ha approvato nei giorni scorsi il Regolamento COM 353/2011 che di fatto declassa i celiaci dai gruppi di consumatori le cui esigenze nutrizionali vanno particolar-

mente tutelate. Ma l'Aic non ci sta: «I 135.000 pazienti italiani diagnosticati devono necessariamente sottoporsi a diete prive di glutine, come unica terapia alla loro patologia autoimmune. L'equivoco per cui molti, pensando di avere una sensibilità al glutine, consumano cibi speciali ritenendo anche che siano più sani, leggeri o addirittura dimagranti comporta poi una spesa considerevole: anche in tempi di crisi, 600.000 famiglie italiane spendono poco meno di 6 milioni di euro al mese per acquistare prodotti senza glutine di cui non hanno alcun bisogno. Una scelta peraltro pericolosa, perché può impedire di diagnosticare adeguatamente casi di vera celiachia».

«La celiachia non è una moda ma una vera malattia autoimmune, con precisi criteri diagnostici - dichiara Elisabetta Tosi, presidente Aic - Stiamo assistendo invece al tentativo di far passare la

dieta senza glutine come un'alimentazione "buona per tutti", più sana e leggera, addirittura dimagrante». Ebbene, «banalizzare la dieta senza glutine a dieta "di moda" ha portato l'Europa a non riconoscere più le esigenze nutrizionali dei celiaci. Per di più questo - incalza la presidente dell'Aic - ritenere la sensibilità al glutine una sorta di "patologia di massa" spinge anche molti ristoratori a improvvisarsi cuochi "gluten free", senza le necessarie conoscenze e competenze: questo sta mettendo a rischio la salute dei veri celiaci, per i quali una dieta senza glutine è l'unica terapia».

Per un prodotto per celiaci si spende in media da 2 a 3 volte di più rispetto all'analogo con glutine. Così, ogni anno, in Italia si spendono 250 milioni di euro per prodotti senza glutine, ma solo 180-190 milioni sono quelli erogati gratuitamente dal Servizio sanitario nazionale per i pazienti con celiachia diagnosticata.



La celiachia

CHE COS'È

Un'intolleranza permanente al **glutine**, una proteina contenuta nel **frumento**, nell'orzo e in altri cereali

L'INSORGENZA

La malattia può comparire a **qualsiasi età**, anche oltre i 60 anni

LA TERAPIA

Ad oggi l'unico rimedio è una **dieta rigorosa** che escluda i cereali vietati e gli alimenti preparati con essi

SINTOMI

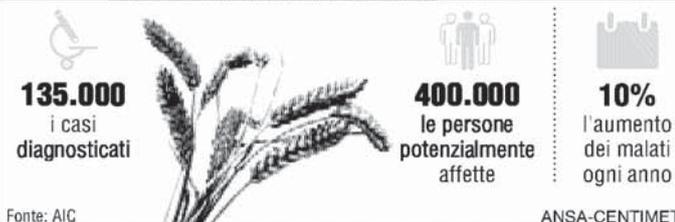
NEI BAMBINI

- perdita di peso
- vomito
- diarrea
- arresto dell'accrescimento

NEGLI ADULTI

- stanchezza cronica
- anemia
- osteoporosi

I NUMERI IN ITALIA



ALLARME FAMIGLIE

Spesi 6 ml/mese
senza necessità

IN EUROPA

**Un genovese
al vertice
delle società
di reumatologia**

UN GENOVESE è al vertice della reumatologia europea. Si chiama Maurizio Cutolo, è direttore della Clinica reumatologica dell'Università di Genova, e guiderà nei prossimi tre anni l'European League Against Rheumatism. È un riconoscimento importante per la città e la reumatologia italiana. «L'Italia ha una posizione di primissimo piano in molti campi» dice Cutolo «come artrite reumatoide, sclerodermia, lupus eritematoso sistemico, artrite psoriasica, spondiloartriti, vasculiti, polimialgia reumatica, artrosi e osteoporosi».

L'European League Against Rheumatism riunisce 45 società scientifiche, 35 associazioni di pazienti e ben 20 associazioni di operatori sanitari. «Puntiamo molto sulla "prevenzione ragionata" che sfrutta la diagnostica per immagini dell'infiammazione ed i biomarcatori nel sangue per arrivare precocemente a una diagnosi nei casi sospetti» continua Cutolo «l'infiammazione cronica sostenuta dalla predisposizione genetica ed epigenetica e dalle condizioni ambientali favorisce infatti lo sviluppo di tumori».

